

LE PROTESTE

Tutti contro Oriana, tranne la Lega

MILANO - «Noi non daremo l'Ambrogino d'oro ad Oriana Fallaci», grida a gran voce un gruppo di intellettuali milanesi. Numerosi i cori di protesta e i cartelli comparsi ieri, di fronte al Dal Verme, al momento della cerimonia di assegnazione delle benemerenze civiche. L'Ambrogino della discordia ha scatenato diatribe nel mondo della politica, della cultura e fra i semplici cittadini. Ad inasprire le polemiche il rifiuto dei lavoratori della Scala a ritirare la simbolica Medaglia d'Oro. «La decisione di Palazzo Marino di consegnarla al sovrintendente Lissner e non ai dipendenti - commenta Nicola Cimmino della Cgil - è l'ennesimo gesto che dimostra quanta poca considerazione il Comune nutra nei nostri confronti». «La vera cultura fa paura», è lo slogan del "comitato di letterati". «Hanno deciso di ricompensare la Fallaci. Questo riconoscimento premia solitamente coloro che hanno svolto attività benemerite, significative e rappresentative di tutta la città - spiega, megafono alla



Dario Fo e Franca Rame

bocca, la leader del comitato - Riteniamo, al di là delle posizioni politiche, che i toni utilizzati da questa scrittrice non siano assolutamente rappresentativi del nostro paese: un luogo che, pur fra mille contraddizioni, ha sempre fatto dell'accoglienza un punto di forza. La città di Toscanini, Paolo Grassi, Raboni non può diventare la città di Oriana Fallaci». Duro Dario Fo: «Questo è

un premio a chi non lo merita. Non perché la Fallaci non sia intelligente, ma perché le prime concetti razzisti». Don Omo Rigoldi parla di «Ennesimo episodio di vergogna politica». A difesa della scrittrice si schiera naturalmente Matteo Salvini (Lega Nord): «Ha saputo interpretare i sentimenti di chi vive il capoluogo lombardo con preoccupazione, viste le implicazioni che possono derivare dalla convivenza con il mondo islamico». Salvini annuncia poi che l'anno prossimo la Lega istituirà la "Mezzaluna d'Oro" per «coloro che hanno più l'occhio all'Islam che alla Croce. Qualcuno vorrebbe eliminare le croci perché recano disturbo - aggiunge - Sarebbe il genocidio di una cultura che vanta duemila anni di storia». A ribattere il direttore del Teatro Officina, Massimo De Vita. «Come milanesi non riconosceremo il premio attribuito ad una persona che ha fatto della discriminazione la propria bandiera, fomentando l'intolleranza».

Simona Romanò

